

GIOVEDÌ DELLA SETTIMANA DELLA XIII DOMENICA

DOPO PENTECOSTE

Lc 14,1-6: ¹Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare ed essi stavano a osservarlo. ²Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. ³Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». ⁴Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. ⁵Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». ⁶E non potevano rispondere nulla a queste parole.

Il brano evangelico odierno si colloca sulla scia delle guarigioni operate da Gesù durante il riposo sabbatico. Si tratta di una scelta indubbiamente intenzionale del Maestro. Il grande messaggio che Egli affida alle guarigioni compiute di sabato, può sintetizzarsi nella coincidenza del primato di Dio col primato dell'uomo. L'interpretazione farisaica della Torah, come si vede dalla reazione degli oppositori di Gesù, aveva separato queste due dimensioni della volontà di Dio. Se la legge del Decalogo aveva stabilito che nel giorno del Signore non è lecito compiere alcun lavoro, i farisei applicavano alla lettera questo precetto – al pari degli altri –, senza curarsi di verificare le conseguenze di tale applicazione, e senza chiedersi quale fosse, al di là del singolo comandamento, l'intenzione di Dio. Ebbene, Cristo compie molte guarigioni di sabato, come volesse intenzionalmente richiamare l'attenzione dei farisei e dei dottori della legge a una revisione della loro prassi e, in un certo senso, anche della loro *halakah*, cioè dell'interpretazione biblica dei testi legislativi. Non c'è alcun dubbio che il Maestro ritenga inautentica, e lontana dalla vera volontà di Dio, la loro interpretazione dei comandamenti mosaici, come inesatta la loro applicazione ai casi concreti. L'inesattezza rimproverata da Gesù ai dottori della legge, consiste nella dimenticanza della dignità della persona umana nell'interpretare e nell'applicare i comandamenti di Dio. L'esempio più vistoso è, appunto, il riposo sabbatico, applicato anche in termini di omissione di soccorso, senza cogliere la contraddizione del fatto che un comandamento di Dio non può mai essere applicato contro l'uomo.

Nel brano evangelico odierno, il pomo della discordia è rappresentato da un malato di idropisia. Quest'uomo si trova nella casa del fariseo, che ha invitato Gesù a pranzo. Le parole: «Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare» (Lc 14,1ab), si riferiscono ovviamente a un invito a cui Gesù risponde positivamente. Non sappiamo se l'infermo sia stato portato lì apposta, cosa probabile, dal momento che Cristo si muove sotto gli sguardi indagatori dei commensali che: «stavano a osservarlo» (Lc 14,1c). Dietro ciò si può indovinare un'intenzionale coincidenza. Ad ogni modo, il dato di fatto è che Gesù opera la guarigione in giorno di sabato, ma premette una domanda, rivolta ai farisei e ai dottori della legge,

che contiene il punto focale della polemica e la chiave diversa usata dal Maestro per interpretare le Scritture: «E' lecito o no guarire di sabato?» (Lc 14,3cd). La domanda di Gesù riecheggia nel silenzio glaciale degli astanti: «Ma essi tacquero» (Lc 14,4a). Non possono, infatti, negare apertamente la speranza della guarigione a un infelice, solo perché è sabato, né tanto meno possono farlo in nome della volontà di Dio. Colgono la contraddizione interna ai loro stessi presupposti, e per questo non rispondono, ma neppure si dimostrano aperti a una possibile revisione, scegliendo la legge per la legge, a scapito del maggior bene della persona. In tal modo, essi difendono il loro potere religioso, che può essere conservato ed esercitato solo, finché la legge viene mantenuta al di sopra della persona. Gesù, invece, sceglie la persona al di sopra della legge. Questo schieramento da parte del Maestro, mette in serio pericolo il potere religioso della classe dirigente, che usa appunto la legge mosaica per spadroneggiare sulle persone, e non per mettersi al servizio della loro maggiore felicità (cfr. Mt 23,4). Il vero motivo della loro opposizione all'insegnamento di Gesù, è tutto qui. Dall'altro lato, Cristo non si cura dei rischi che l'opposizione del potere potrebbe procurargli. Il silenzio carico di minaccia, che segue alla sua domanda, non gli impedisce di guarire l'infermo, prendendolo per mano (cfr. Lc 14,4b), perché l'amore rimane, sempre e comunque, la suprema legge di Cristo e dei suoi discepoli.

A guarigione avvenuta, mentre l'uomo si allontana ormai integro, restituito alla piena salute, come una testimonianza vivente del potere risanante di Gesù, una nuova domanda resta senza risposta: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?» (Lc 14,5). Se il gesto di Gesù che ha risanato l'infermo di sabato, venisse condannato dai farisei e dai dottori della legge, si verificherebbe un paradosso tremendo: gli animali in Israele sarebbero oggetto di maggiori cure, che non gli esseri umani, perché durante il riposo sabbatico nessuno lascerebbe a se stesso il proprio figlio caduto in un fosso, mentre si riterrebbe logico, e perfino virtuoso, lasciar languire sotto il peso dei suoi guai un uomo ammalato e bisognoso, per non trasgredire il comando divino di non lavorare.